

URLA DI DONNE NELLA BIBBIA

Prof. Michele Ruma

I.T.I. CARLENTINI (SR)

17/11/2014



17/11/2014

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...» Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò... (Genesi 1,26-27)

Questo rapporto inizialmente si fonda su una totale armonia:

“Tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna” (Genesi 3)

Questa armonia viene turbata dal
peccato d'origine:

«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (Genesi 3,7)

Da quel momento **un'insidia**, sempre latente, minaccia l'unità dei due:

la donna tende a prevalere
sull'uomo con la **SEDUZIONE**;
l'uomo con la **FORZA** e la **VIOLENZA**

La **seduzione** è una predisposizione innata nella donna per attirare e assoggettare l'uomo. La seduzione può diventare “**violenza**”, ma di essa, in questi termini, non si parla, perché non è avvertita come colpevolezza nella cultura dominante.

Ad oggi, le donne, rivendicano la loro totale libertà di sedurre.

Alcuni esempi di **violenze di genere** nella Bibbia

La cronaca biblica abbonda di violenze alle donne e nella Bibbia la casistica è impressionante.

Abbiamo scelto 3 casi di donne che hanno subito violenza:

Dina da uno straniero, **Tamar** da un fratello, **la concubina** del levita da un gruppo.

Sono tre storie diverse, ma in tutte l'atto violento porta con sé una devastazione infinita. Perché ripercorrerle?

- Per un senso di compassione,
- Per il rifiuto dell'indifferenza,
- Per il coraggio della denuncia contro il male.

Genesi 34,1-31

La stupro fatto a **Dina** è narrato in uno dei brani più violenti della Bibbia. Si racconta della piccola **Dina**, figlia di Lia e Giacobbe, vittima del principe Sichem che la vede, l'attira nella sua casa e la possiede. Innamoratosi poi di lei, Sichem la chiede in sposa. I figli di Giacobbe acconsentono ma a una condizione: che Sichem e tutto il suo popolo si facciano circoncidere in segno di conversione al Dio biblico. Così la parola dell'alleanza sarebbe stata incisa anche nella carne di quei vicini.

Ma è un inganno, un pretesto per indebolire il nemico e sopraffarlo nella sua vulnerabilità.

Al terzo giorno dopo la circoncisione dei Sichemiti, Simeone e Levì assalgono la città e uccidono tutti i maschi.

Questa narrazione è di 3.000 anni fa, ma potrebbe essere una cronaca giornalistica. Ancora oggi le donne pagano con la violenza sessuale il semplice fatto di trovarsi al posto sbagliato nel momento sbagliato. E anche oggi, piuttosto che reclamare giustizia, la violenza serve di pretesto alla politica.

2 Samuele 13,7-17

Tratta dal secondo libro di Samuele al capitolo 13, è la storia dello stupro di Tamar, una principessa sorella di Assalonne, figli del re Davide.

Amnon, loro fratellastro, si innamora disperatamente della bellissima Tamar; non può più vivere senza di lei, non mangia, è disperato e alla fine ricorre ad un sotterfugio, consigliato dal suo amico e cugino Ionadab. L'innamorato si finge ammalato e quando suo padre lo va a trovare gli chiede di mandargli Tamar a preparargli da mangiare.

La ragazza ubbidisce, ma mentre gli offre le frittelle fatte con le sue mani, Amnon l'afferra dicendo: «Vieni, unisciti a me, sorella mia».

Tamar si rifiuta e suggerisce al fratellastro di chiederla in sposa al padre. Amnon non vuole sentire ragione, afferra la ragazza e la violenta e poi la caccia.

Chiama il servo e gli chiede di sprangare la porta dietro di lei. La cieca passione che Amnon aveva scambiato per amore, l'aveva portato alla follia.

Tamar si strappa la tunica, si sparge ceneri sulla testa e se ne va gridando.

A quel punto Assalonne si insospettisce e scopre la verità, prende in casa la sorella consigliandole però di rimanere in silenzio. Per vendicare l'offesa, il fratello ucciderà Amnon. Dalla violenza nasce altra violenza e la tragedia dilaga: Tamar si trova impigliata in una fitta rete di relazioni maschili le quali, invece di proteggerla, diventano responsabili direttamente o indirettamente della violenza contro di lei.

Gli abusi domestici sono tra le violenze più terribili perché avvengono proprio nei contesti dove i più deboli dovrebbero essere tutelati, protetti e amati.

Giudici capp. 19-21

La terza storia di violenza è tra le più raccapriccianti. Ci troviamo davanti a uno stupro collettivo e alla mutilazione della donna abusata. Si tratta dell'ultimo episodio narrato dal libro dei Giudici in cui il protagonista è un levita di Efraim che si mette in viaggio per andare a riprendersi la concubina che è tornata alla casa paterna. L'uomo per riaverla con sé, decide di partire con l'intenzione di «*parlare al suo cuore*» proprio come fece Sikem con la povera Dina, dopo lo stupro, quando si rese conto di amarla.

Ma invece che con la donna, il levita si intrattiene con il suocero che, dopo averlo ospitato parecchi giorni, finalmente lo lascia partire insieme alla moglie. I due arrivano la sera tardi a Ghibea, città dei Beniaminiti e vengono ospitati da un vecchio di Efraim. Improvvisamente i Beniaminiti bussano alla porta dicendo al vecchio di fargli uscire il levita «*perché vogliono abusare di lui*». Sarà lo stesso levita a spingere fuori la concubina che viene violentata per tutta la notte. Il mattino seguente il levita esce per riprendere il viaggio e trova la donna sulla soglia della casa.

«*Alzati, andiamocene*», le ordina, ma la donna non risponde, forse «*perché era morta*», come aggiunge il testo greco, a differenza di quello ebraico che la lascia supporre ancora viva. Viene caricata sull'asino e una volta a casa, il levita impugna il coltello e taglia il suo corpo in 12 pezzi da mandare alle 12 tribù d'Israele. Sarà questo il pretesto per una guerra civile, per altri stupri e assassini.

Questa donna, abusata e dilaniata, è per tutti una lettera vivente che ancora attende risposta. Non c'è amore dove il silenzio nasconde la violenza. E proprio il silenzio diventa parte della storia schiacciata e taciuta che molte donne si portano dentro.



IL SILENZIO UCCIDE LA DIGNITÀ.

GESU' E LE DONNE

La rivoluzionaria normalità con la quale Gesù si rapportava con le donne non doveva essere ben vista, come appare nel vangelo di Giovanni dove i discepoli, *«si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna»* (Giovanni 4,27).

L'emarginazione della donna ebrea non riguardava solo la sfera religiosa ma la sua intera esistenza fin dal primo apparire: la nascita di una bambina rende impura la madre per circa tre mesi (Libro del Levitico 12,25).

Per la sua particolare condizione fisiologica la donna viveva inoltre in una situazione di perenne impurità (Levitico 15,19-30), e per questo era considerata l'essere umano più distante da Dio. Questa pessimista visione veniva confermata dal Talmud: *«Il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine, ma felice colui i cui figli sono maschi e guai a colui i cui figli sono femmine»*. In questo contesto culturale non può pertanto non sorprendere l'eccezionale rilievo che le donne hanno nei vangeli.

Mentre i protagonisti maschili del vangelo sono quasi tutti negativi, i personaggi femminili sono per la maggior parte tutti positivi.

Le donne nei vangeli vengono presentate come coloro che per prime hanno saputo accogliere e comprendere il Signore: dalla madre, **MARIA**, non perché lo ha dato alla luce Gesù, ma perché ha saputo diventare la PRIMA discepola del figlio, a **Maria di Magdala**, testimone e annunciatrice della risurrezione del Cristo.

Gli evangelisti affermano che le donne oltre che seguire Gesù, lo servono.

GESÙ CHIAMA LE DONNE, parla con loro e discute delle grandi cose di Dio. Dalle donne viene sostenuto nella sua missione. Esse lo seguono perché lui le accoglie e le valorizza. Le donne strappate ai demoni, trovano in Gesù qualcuno che dischiude per loro i recinti culturali, mostrando una realtà più vasta di quella delle mura domestiche. La violenza si combatte anche dando dignità di persona, alle potenziali vittime. È quello che ha fatto Gesù strappando le donne all'anonimato, chiamandole **discepole**. Ha custodito il loro grido afono per poi restituir loro voce diretta.

Conclusione

In nessuna cronaca di corte storie del genere avrebbero trovato ospitalità; ma nella Bibbia sì, perché è un libro particolare, che racconta soprattutto la storia di quelli che non hanno voce, dei perdenti della storia.

È forse anche per questo che nelle Scritture vengono narrate tante storie di donne. Storie di abusi sommersi, storie di dolore e violenza contro le donne: Tamar, Dina, la concubina del levita, la figlia di Jefte, Agar...

La violenza sulle donne ha origini lontane e radici tanto profonde da essere iscritta anche nella storia biblica. È una violenza a tratti feroce ed a tratti obliqua, manifesta ma soprattutto nascosta e soffocata. Le vittime per lo più tacciono dentro i propri destini, di fronte al sopruso e si stringono nel loro drammatico silenzio. Solo rare volte hanno il coraggio di urlare nei sussurri e nei gesti del loro corpo violato, quel dolore inciso nella carne.

La storia biblica, da questo punto di vista, potrebbe sembrare una galleria degli orrori familiari sulle donne. Eppure la forza sovversiva di questi racconti risiede proprio nel fatto che sono stati ricordati, non sono stati censurati. Chi entra nel mondo delle Scritture ascolta le storie di un Dio che si fa garante della memoria di coloro che sono ridotti al silenzio. Così come all'inizio Dio ha udito il grido del sangue di Abele, sparso sulla nuda terra, il grido soffocato della violenza sulle donne all'interno delle mura domestiche ha trovato, nella Bibbia, ascolto ed è diventato voce di denuncia.

Una denuncia pubblica, che rompe il silenzio omertoso e denuncia i responsabili, anche se questi sono gli eletti, come nel caso del re Davide. Credo che stia proprio qui la forza della narrazione biblica che ha spinto le donne a riconoscerla come propria. Le donne, nella fede, hanno scoperto un Dio che non solo non censura la loro voce, ma la preserva e la custodisce narrandola alle generazioni future. Il Dio biblico entra negli spazi privati, invisibili, dove le donne, in una società patriarcale, venivano rinchiusi per essere protette dalla violenza esterna.

Dio, attraverso la memoria biblica, agisce così: vede il dolore delle donne e ne conta le lacrime. Nessuna di queste viene dispersa o dimenticata. Di ognuna di queste la Scrittura ci chiede conto. Gesù ha osato entrare nelle case dove le donne sono state segregate. Anche le nuove generazioni sono chiamati a riflettere «*sulle porte chiuse*», che impediscono di vivere appieno la propria dignità di persone dove si annidano i demoni della **violenza** e degli **abusi familiari** soprattutto di natura psicologica.

**SOLO
UN PICCOLO
UOMO**

**USA VIOLENZA
SULLE DONNE
PER SENTIRSI
GRANDE**

**No
ALLA VIOLENZA
CONTRO LE
DONNE**